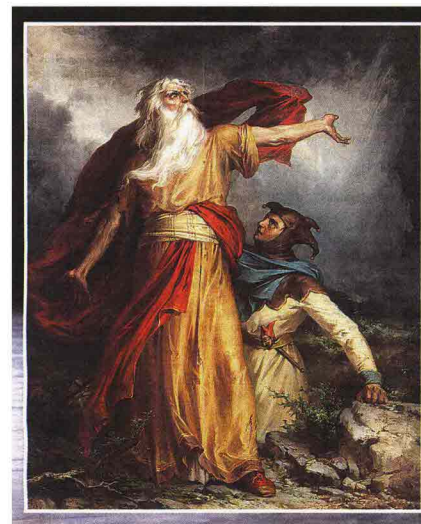


«Il mio Lear ossessionato dai Muri» Com'è attuale il vecchio re ingiusto

Lisa Ferlazzo Natoli dirige Elio De Capitani nella pièce di Bond



Resta intatta la carica
eversiva del testo creato
nel 1971 riprendendo la
tragedia scritta dal Bardo



La regista Lisa Ferlazzo Natoli durante le prove di «Lear di Edward Bond» con Elio De Capitani

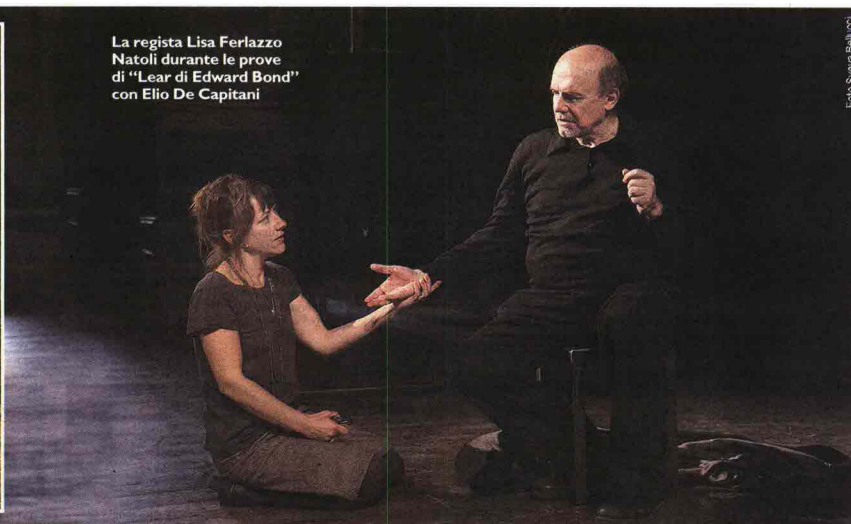


Foto: Silvia Balucchi



di CLAUDIO CUMANI

ROMA
C'È UN MURO al centro di tutta la questione. È il muro che Lear (nella lettura che il drammaturgo inglese Edward Bond dà del personaggio) innalza per proteggere il proprio Stato dai nemici. Ma quel muro rispecchia anche gli insondabili spazi dell'animo umano, gli stretti recinti della Storia e, perché no, il desiderio comune di guardare oltre. Dunque, seguendo il filo narrativo di un re violento e perdente, si arriva dritti al nostro tempo: l'ex muro di Berlino, la barriera messicana annunciata da Trump, i confini anti-migranti dei Paesi dell'est... Se qualcuno avesse mai avuto dubbi sulla forza profetica e la carica eversiva del testo che Edward Bond

preparare il ruolo del protagonista nella nuova edizione (quella precedente di Lisa Ferlazzo Natoli è datata 2015) accanto a otto attori impegnati a ricoprire i ruoli di trentacinque personaggi in una girandola continua. Una favola nera ambientata su un palcoscenico nudo attraversato da impalcature di tubi metallici.

«**HO PENSATO** - dice la regista - a un palazzo mai finito, appeso nell'aria perché non ha radici. Una sorta di fastoso cantiere».

Come ha interpretato, allora, l'ossessione del muro che attraversa tutta la tragedia?
«Su questo aspetto abbiamo lavorato a lungo proprio perché Bond amplia quel concetto anche alle relazioni pubbliche e private fra le persone. Siamo partiti dal progetto fotografico di Kai Wiedenhöfer, un artista che ha visitato una grande quantità di confini nel mondo, iniziando appunto dal muro di Berlino di cui ha documentato la caduta. E, do-

po una serie di considerazioni, abbiamo deciso di renderlo come una parete di luce perforabile che sta fra gli attori e il pubblico».

Perché ha scelto il Lear di Bond piuttosto che quello di Shakespeare?

«Sono innamorata del King Lear di Shakespeare perché lì, attraverso la caduta del re e dei rapporti familiari, c'è il collasso del mondo. Bond, però, consente una riflessione molto più vasta. Edgard, il personaggio chiamato da Shakespeare alla fine a ricostruire il futuro sulle macerie della tragedia, afferma che abbiamo tempo. Ecco, io credo che noi in realtà non abbiamo più tempo, obbligati come siamo a ricostruire i rapporti e capire come diventare umani».

Ma questa è più una tragedia di potere o di vecchiaia?

«Il tema della vecchiaia vale come riflessione sul tempo necessario per diventare saggi. In realtà il cuore sta nella sanguinosa violenza che i

personaggi sembrano destinati a reiterare».

In questo testo le tre figlie, Goneril, Regan e Cordelia, descritte da Shakespeare di fatto spariscono. Restano due figlie a cui Bond dà nomi diversi, Bodice e Fontanelle, mentre Cordelia diventa moglie di un contadino pronta a capeggiare la rivolta. Come mai?

«Certo, Bond mischia le carte. Bodice e Fontanelle si ribellano causando una guerra sanguinosa e, sconfiggendo il padre, diventano eredi della sua violenza e cecità. In realtà è Cordelia la vera antagonista, la creatura politica destinata a sancire una vera discendenza».

È ancora contemporaneo un testo scritto 46 anni fa?

«Il gioco dei personaggi costretti al potere c'è tutto ed è di straordinaria attualità».

Le repliche romane sono anche una sorta di omaggio del Teatro di Roma al lavoro della sua compagnia lacasadargilla?

«Del gruppo, oltre a me, fanno parte tre persone, Maddalena Parise, Alice Palazzi e Alessandro Ferroni. Abbiamo costruito un palinsesto per i prossimi giorni fatto di spettacoli, mise en espace, installazioni visive e sonore e occasioni radiofoniche chiamato non a caso 'Confini'».

Suo padre fondò a Roma un luogo storico per la ricerca teatrale italiana come Spazio Zero. Quanto l'ha condizionata quell'esperienza?

«È stata una grazia per me bambina vedere passare i più grandi teatranti di quel periodo. Gli anni sono cambiati ma credo si debba continuare a intersecare le esperienze, a sperimentare, a sostenere il Nuovo. Bisogna tornare a quel clima di generosità che ha sostenuto maestri come Carmelo Bene o Leo de Berardinis».

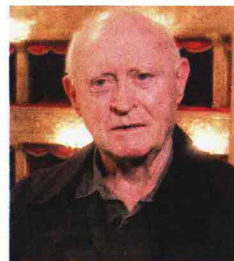


La forza di un attore

La presenza di Elio De Capitani ha determinato in un certo senso anche una nuova scrittura. Elio ha una forte consapevolezza del personaggio, fa di Lear un autentico serbatoio letterario del Novecento

Fianco a fianco

È un'opera imponente, ricca di personaggi, con una lingua aspra, dura, pietrosa. Ci ho lavorato spalla a spalla con Bond... Il gioco dei personaggi costretti al potere c'è tutto ed è di straordinaria attualità



Il drammaturgo Edward Bond

L'AMMONIMENTO
«Dobbiamo ricostruire i rapporti, diventare umani E non c'è più tempo»

scrisse nel lontano 1971 è servito. «È un grande racconto del Novecento incentrato sui rapporti di potere, che pone una serie di domande inequivocabili», spiega la regista Lisa Ferlazzo Natoli, che, lavorando fianco a fianco con il drammaturgo, ha curato l'allestimento del 'Lear di Edward Bond' ora al debutto. Lo spettacolo (coprodotto da Teatro di Roma, Elfo e Lacasadargilla) va in scena martedì 28 all'India di Roma dove resterà fino al 9 aprile; poi dal 19 aprile al 7 maggio sarà all'Elfo di Milano. E Elio De Capitani a inter-